

## LOTTA DI CLASSE E COOPERAZIONE

Rispondendo a un violento ed ingiusto articolo apparso sul numero del 17 agosto del " *Correspondenzblatt* ", organo della Lega fra i lavoratori in generi alimentari, articolo in cui si accusava l'Unione Svizzera della Società di consumo di mancar di vero spirito cooperativo in quanto nega e negò sempre d'incamminare il movimento cooperativo sul terreno della lotta di classe, lo *Schweiz. Konsum-Verein*, che dell'Unione è l'organo più importante ed è diretto da quella rara intelligenza che è il dott. Hans Müller, esce in qualche rilievo di fatto che val la pena di riprodurre, data la sua portata generalissima e il suo valore di prova contro le non disformi e dissennate accuse di cui anche in Italia si usa ed abusa spesso con sì strana compiacenza e con tanto poca competenza di causa.

Alla teoria della lotta di classe lo *Schweiz. Konsum-Verein* contrappone il principio della neutralità, l'unico che corrisponda veramente al concetto cooperativo. " Nel qual concetto — afferma l'ottima rivista — noi includiamo l'idea che gli uomini, per raggiunger le loro alte aspirazioni, non debbono osteggiarsi, schiacciarsi, e depredarsi a vicenda, ma aiutarsi l'un l'altro ed amarsi fraternamente. Cooperazione per noi vale spirito di conciliazione, vale uguaglianza di quegli interessi economici che oggi tanto divergono fra loro, vale mezzo per raggiunger la giustizia sociale e, nella sua più alta espressione, vale spirito d'amor fraterno. Noi non conosciamo quindi alcuna classe: non la classe borghese, non la classe proletaria, ma unicamente e soltanto degli uomini e non abbiamo, conseguentemente, alcuna inclinazione verso certo moderno vangelo d'un malinteso socialismo, che, procrastinando il progresso dell'umanità, vede nella sola lotta di classe la soluzione del problema sociale. Quanto noi cerchiamo, e cerchiamo con sforzo lento ma continuo, è invece questo: organizzare, procedendo per grado, un ordinamento economico in cui la lotta di classe finisca d'essere una necessità e il principio della giustizia sociale o dello scambio delle opere e dei valori riceva, per effetto della progressiva educazione degli aderenti di qualsiasi classe, una sempre più larga applicazione, nel qual senso potrebbe anche asserirsi che l'idea cooperativa altro non è che l'essenza epurata, rettificata e chiarificata del socialismo. "

Ma è qui appunto, e cioè in vista del principio di neutralità così proclamato, che lo scrittore del *Correspondenzblatt* più inveisce contro l'Unione e i suoi aderenti, qualificandoli sognatori e paragonandoli a degli utopisti che s'aggrappano senza speranza a una parlata e reazionaria anticaglia.

" Ebbene — aggiunge lo *Schweiz. Konsum-Verein* — su cosa fondasi questa tanto lusinghiera opinione dell'articolista verso quelli che in una simile posizione vedono una naturale e logica conseguenza dell'essenza stessa delle cooperative ed una delle principali ragioni del loro immanicabile successo? Forse sulla constatazione che alle cooperative che non professano la neutralità e aderiscono invece alle organizzazioni di resistenza operaia od alle organizzazioni politiche sorride più facile il successo o è dato di progredir meglio? Neppur per sogno. L'articolista non si basa sui fatti: se anche lo volesse non potrebbe del resto farlo, perchè i fatti stanno contro di lui. Nello stesso Belgio ed in Francia ove le condizioni dei partiti, ben diversi da quelle esistenti in Svizzera, sembrano assai più favorevoli ad una stretta alleanza fra il movimento cooperativo e il movimento di resistenza operaia, l'abbandono del principio di neutralità si è dimostrato più dannoso che profittevole al movimento cooperativo stesso. Chi vuol d'un tratto convincersi di questo vero può confrontare i risultati economici ottenuti in una cooperativa neutra, l'*Algemeine Konsumverein* di

Basilea, ed in una delle maggiori e più fiorenti cooperative chiuse al borghese, la *Maison du Peuple* di Bruxelles. Benchè il campo d'azione di quest'ultima sia di 5 o 6 volte più grande di quello della prima, essa non sa offrire alla popolazione operaia di Bruxelles neanche la metà dei vantaggi economici e sociali che l'*Algemeine Konsumverein* offre alla classe lavoratrice di Basilea.

Le cifre son lì che parlano. Paragoniamo i dati dell'anno testè decorso. Si avrà:

	Maison du Peuple.	Algem. Konsumv.
Numero dei soci	20.000	28.538
Importo delle vendite	fr. 4.907.759	fr. 16.407.117
di cui per il panificio	" 2.580.000	" 875.000
" " pei combustibili	" 480.000	" 688.000
" " per la macelleria	" 280.000	" 3.871.000
" " per generi alimentari	" 800.000	" 10.000.000
Utile netto	" 544.845	" 1.534.249
Risparmi restituiti	" 356.201	" 1.167.189
Consumo medio per socio	" 245	" 581

Orbene, se esaminando tali cifre si voglia, come devesi, tener anche conto che nel comune di Basilea vi sono appena 125 mila consumatori mentre in quello in cui ha sede la *Maison du Peuple* ve ne sono 645 mila, si dovrà concludere veramente che i fatti e la pratica smentiscono nel modo più squisito quei dottrinari che vanno ogni giorno predicando che la cooperazione non potrà progredire se non ponendosi sul terreno esclusivo della lotta di classe, "

Questo è sommo errore. " La lotta cooperativa non conosce la lotta di classe. Le cooperative sono organizzazioni di consumatori: come tali non portano i soci all'idea d'un interesse di classe, ma vogliono promuovere in essi l'idea d'un interesse generale del consumo. Chi aspetta dalla cooperazione qualche altra tendenza, dimostra di non aver compreso nè il concetto di lotta di classe nè quello di cooperazione e dimostra quindi di non essere nè un autentico socialista nè un vero cooperatore, ma unicamente e soltanto un politicante confusionario. "